

Sentiero Urbano della Libertà n° 5

Tappa 1 Corso San Felice – incrocio Via D'Annunzio



L'itinerario inizia lungo la strada statale che da Verona conduce a Vicenza, dove **viale Verona** cambia nome e diviene **corso San Felice**, all'altezza dell'incrocio con via D'Annunzio.

Bombe, birreria, gasogeno e carriola

Nella cartina topografica del 1941 il Quartiere San Felice era una propaggine della città, a nord confinava con una estesa area agricola, interrotta dalle aree adibite a fornaci e dagli scavi.

La facilità dei trasporti garantita dalla ferrovia, dalla quale dipartivano i binari che portavano all'interno delle grosse realtà produttive e alla stazione di scambio con le Tranvie Vicentine, risultò vincente per l'estensione della zona industriale, costruita a ridosso della ferrovia per poi irradiarsi sempre più a nord, servita dai binari ferroviari che correvano lungo l'attuale Via Torino, superavano Corso San Felice e entravano nella ex zona industriale. Anche sull'altra riva del fiume Retrone erano presenti sia le Officine Ferroviarie che altri insediamenti produttivi i quali trasformarono tutta la zona in uno degli obiettivi più gettonati da parte dei bombardieri alleati. Era l'area verso cui si dirigevano i fuggitivi dai bombardamenti, cercando riparo negli avvallamenti e nei fossati.



Il punto di inizio dell'itinerario è lo stesso della foto storica.

Foto da Mauro Passarin e Giovanni Sandrini, "Obiettivo Vicenza", Publigráfica, p. 95

La foto fu scattata in Corso San Felice appena dopo il bombardamento del 2 aprile 1944: le case abbattute distavano poche centinaia di metri dalle Industrie Pellizzari, dalla Stazione Ferroviaria e dall'Arsenale.

È una foto simbolo di quei momenti, tra i bombardamenti, la carenza di prodotti, la povertà diffusa. Sulla sinistra compare la storica birreria Sartea, quasi illesa, a fianco di un'abitazione completamente distrutta. Sono evidenti due particolari interessanti: l'auto a gasogeno sulla sinistra e la carriola spinta a mano sulla destra.

Fa sorridere pensare alla carenza di benzina supplita in qualche modo con carburanti prodotti in loco: il regime autarchico non sempre era all'altezza. A destra invece avanza un signore spingendo una carriola con la ruota ancora in legno.

“Nello” Galla a San Felice – I Piccoli Maestri

Nello stesso punto si incontra subito uno dei Piccoli Maestri, Gaetano “Nello” Galla, uno dei componenti della banda dei Piccoli Maestri che durante il rastrellamento di Malga Fossetta nell'Altopiano venne ucciso dai nazifascisti.

Il fatto venne appena citato nel libro di Luigi Meneghello “I Piccoli Maestri”, uno dei capolavori della letteratura resistenziale: *“Il resto è accaduto su quello spalto davanti alla Valsugana, dove restarono uccisi Nello e il Moretto”*.

Gaetano era buon atleta, cestista e calciatore.

Studente del Liceo Scientifico Lioy, cugino di Benedetto "Bene", insieme si avvicinarono a Giuriolo.

"La casa dei Galla confinava col vecchio campo di gioco (chiamarlo stadio sarebbe un po' troppo) del Vicenza, dietro a quella che oggi è la birreria Sartea. Quando il Vicenza passò al Menti (1935), Nello fu l'ideatore di un campo di atletica. Col nostro aiuto allestì una pista per correre, una buca di sabbia per il salto in alto e in lungo e una rustica pedana per i lanci. Ne uscì magari un campo un po' sui generis, ma molto sfruttato".

Roberto Pellizzaro, "Il letto era l'erba", La Serenissima 2011, p. 65

Nella foto a lato appare Nello ventiduenne

Foto Archivio Pellizzaro



L' 8 marzo 1944 i due cugini raggiunsero Giuriolo che allora stava costituendo uno dei primi nuclei resistenziali nel bellunese, nei pressi di Sedico.

Erano con Toni Giuriolo a Malga Fossetta il 5 giugno 1944: all'inizio del rastrellamento Toni divise il gruppo in 3 pattuglie: "Bene" seguì quella dei vicentini con a capo Dante Caneva. La scelta di quest'ultimo di nascondersi nelle vicinanze del Sojo del Can si rivelò la migliore in quanto riuscirono a sottrarsi al rastrellamento.

Gli altri cercarono scampo verso Cima Isidoro: un colpo di mitraglia dei nazifascisti appostati nei pressi dei Castelloni di San Marco pose fine alla vita di "Nello". Non aveva ancora compiuto 22 anni: un antieroe morto da eroe.

Un anno dopo di "Nello" non si sapeva ancora nulla: nel racconto della sorella Enrica c'è tutto il dramma di una famiglia.

"Dopo il 5 giugno [1945] ci arrivarono notizie frammentarie e la mamma non finì mai di sperare. La rete di staffette funzionava; si sapeva che non era più con i piccoli maestri, né al Bosco Nero né a Torreselle né sui Berici. Si sarà aggregato a un altro gruppo di partigiani, si pensava. Si sperava. Si aspettava. Dopo la Liberazione mio fratello maggiore Tito e lo zio Gino ...] andarono su. Lo trovarono dopo qualche giorno di ricerche con l'aiuto di montanari in quel luogo nascosto. Irriconoscibile. Capirono che era lui da quel poco che rimaneva del portafoglio, da un lembo della sua giacca a quadretti e da un coltellino di cui si serviva per aprire le scatolette di cibo e per tagliarsi il pane e il formaggio. Ho un ricordo indelebile. Quella che si chiama cassa da morto, che doveva contenere il corpo di Nello, era una cassetta di piccole dimensioni: bastava per contenere quel poco che era rimasto. Come fece mia madre a sopportare tutto ciò (la perdita di papà, Giorgio disperso in Russia, Nello morto), lo posso spiegare solo nella grande fede che aveva e che l'ha accompagnata tutta la vita."

Roberto Pellizzaro, "Il letto era l'erba", La Serenissima 2011, p. 52